

Alla Camera il primo passo verso la riforma del servizio

Controllori di volo: approvata la legge traffico aereo normale

DC e governo condizionano il diritto di sciopero - Il PCI si astiene, considerando insufficienti i miglioramenti

ROMA — Il primo concreto passo per la riforma del servizio di assistenza al volo, che diventa servizio civile, è stato compiuto ieri pomeriggio alla Camera con l'approvazione della legge che delega al governo la realizzazione, sotto il controllo del Parlamento, entro diciotto mesi, di un regolamento che disciplini i voli di Stato, sia nazionali che internazionali. Con la riforma l'Italia si adegua a molti altri Paesi, non solo europei.

E' un provvedimento, quello approvato ieri, che ha inciso già su equilibri cristallizzati e duri a morire, se non sono mancati fino all'ultimo i tentativi di rivalsa (si veda la norma regolamentatrice dello sciopero contenuta nel disegno originario del governo). Ne sono anche una prova le difficili trattative di questi giorni, in ristrette riunioni, dei membri delle commissioni Trasporti e Difesa proprio sulla questione del diritto di sciopero. La DC (in aula ieri appoggiata anche dal MSI) le ha voluto condizionare più di quanto prevedono le stesse normative internazionali.

L'approvazione della legge è un atto indubbiamente significativo, tanto è vero che nello stesso pomeriggio di ieri è stata sospesa l'agitazione dei controllori di volo e la situazione negli aeroporti si è avviata subito alla normalità.

L'agitazione dei controllori,

che ha sconvolto il traffico aereo nel nostro Paese per tanti giorni è stata esasperata dall'inerzia del governo che per anni, diviso fra faide ministeriali e inefficienza, ha disatteso le indicazioni del Parlamento. Con la riforma l'Italia si adegua a molti altri Paesi, non solo europei.

E' un provvedimento, quello approvato ieri, che ha inciso già su equilibri cristallizzati e duri a morire, se non sono mancati fino all'ultimo i tentativi di rivalsa (si veda la norma regolamentatrice dello sciopero contenuta nel disegno originario del governo). Ne sono anche una prova le difficili trattative di questi giorni, in ristrette riunioni, dei membri delle commissioni Trasporti e Difesa proprio sulla questione del diritto di sciopero. La DC (in aula ieri appoggiata anche dal MSI) le ha voluto condizionare più di quanto prevedono le stesse normative internazionali.

L'approvazione della legge è un atto indubbiamente significativo, tanto è vero che nello stesso pomeriggio di ieri è stata sospesa l'agitazione dei controllori di volo e la situazione negli aeroporti si è avviata subito alla normalità.

L'agitazione dei controllori,

hanno preteso un ulteriore preavvertimento di 5 giorni. Un atteggiamento incomprensibilmente ostile, verso il sindacato, fermamente denunciato dal compagno Cerretti.

Con il ritiro dell'emendamento in aula è saltato invece il proposito democristiano di volere assoggettare a preavviso anche le azioni di sciopero per le rotte interne. I comunisti hanno ancora ieri ribadito che occorre dare fiducia ai lavoratori del settore, che hanno approntato un proprio progetto di autoregolamentazione del diritto di sciopero. Un'intesa è stata invece raggiunta sulla cosiddetta penalizzazione dei reati contestati ai militari dell'aeronautica militare previsti dal Codice penale militare di pace, eventualmente commessi con azioni dirette ad ottenere la riforma del servizio. La legge approvata delega il presidente della Repubblica a concedere una amnistia. Il relatore Tassone (DC) ha manifestato chiaramente il fastidio del proprio gruppo per la decisione, facendo capire che il suo partito ha alla fine ceduto per «non mettere in difficoltà»

ROMA — Viaggiatori in difficoltà all'aeroporto di Fiumicino

alte personalità dello Stato (il riferimento a Pertini è evidente). Il ministro Preti a sua volta ha parlato di «resa dello Stato», suscitando vive proteste. Un concetto ripreso dai missini per sferrare un violento attacco ai controllori.

PCI, PSI e PdUP avevano anche presentato un emendamento teso ad ottenere il condono delle misure disciplinari adottate nei confronti di ufficiali e sottufficiali dell'aeronautica. La proposta non è stata accolta. I tre partiti hanno trasformato l'emendamento in ordine del giorno.

La legge determina una profonda trasformazione di un servizio così delicato e vitale quale quello dell'assistenza al volo. Il servizio che abbraccia l'insieme delle attività connesse con l'assistenza al volo viene affidato ad un'Azienda autonoma.

E' evidente — e la legge se ne fa carico — che l'Azienda (articolata gradualmente in strutture territoriali e funzionalmente decentrate) dovrà «armonizzare» la propria azione dell'aeronautica militare, in base alle esi-

genze rappresentate dalla Direzione generale per l'aviazione civile e a quelle derivanti dall'applicazione dei trattati internazionali. Il coordinamento fra servizio militare di assistenza all'aviazione civile e traffico aeronautico e per la difesa è affidato al presidente del Consiglio. L'Aeronautica militare mantiene le competenze sul servizio di assistenza al volo negli aeroporti militari, nonché i servizi di assistenza ai voli di Stato, sia nazionali che internazionali.

Lo stato giuridico dei dipendenti dell'Azienda sarà disciplinato sulla base della natura giuridica dell'Azienda, salvaguardando altresì alle donne e a coloro che non hanno prestato servizio militare il diritto di accesso. Il governo, entro il periodo della delega, dovrà provvedere anche alla definizione della pianta organica e dei ruoli del personale occorrente, con l'inserimento negli organi dell'Azienda del personale (ora militare) in quadrato nei ruoli trasfusi del Commissariato per l'assistenza al volo, nonché, a domanda, di quello messo a disposizione del Commissariato stesso con il decreto del 22 dicembre 1979.

Infine, solo in relazione ad esigenze di difesa nazionale, il servizio di assistenza al volo civile può essere assunto dal ministero della Difesa, sentite le competenti commissioni della Camera e del Senato e, se necessario, i presidenti dei due rami del Parlamento, con la militarizzazione del personale che manterrebbe, se più favorevole, il proprio trattamento economico.

a. d.m.

Al Senato

Contributi ai partiti: mercoledì inizia il dibattito

ROMA — Da mercoledì il Senato discuterà delle proposte dei gruppi parlamentari per modificare la legge sul finanziamento pubblico dei partiti introducendo norme sul controllo dei bilanci e sanzioni severe a carico dei trasgressori.

La decisione l'ha presa la commissione affari costituzionali che ieri mattina si è trovata di fronte ad un'altra richiesta di rinvio da parte del governo. La prima l'aveva avanzata mercoledì il ministro per i rapporti con il Parlamento Dardano Giustolisi con il fatto che il governo aveva preannunciato la presentazione di una proposta legislativa sulla materia. Per questo la scorsa settimana Cossiga aveva costituito tre gruppi di lavoro, ieri, poi il governo è tornato a chiedere un secondo rinvio (di una settimana-dieci giorni). E' scattata di nuovo la protesta dei comunisti che hanno insistito — lo ha fatto il compagno Berti — perché la commissione proseguisse nell'esame dei punti all'ordine del giorno. La decisione della commissione è stata poi quella di iniziare, comunque, mercoledì senza perdere altro tempo.

D'altro canto, la commissione affari costituzionali di Palazzo Madama ha maturato a sufficienza per lavorare e definire un disegno di legge da inviare in aula: gli emendamenti dei comunisti, per esempio, che prevedono la ripartizione (cosa che il PCI già fa) dei fondi tra il centro e la periferia dei partiti; il controllo dell'attività finanziaria anche delle correnti e dei raggruppamenti interni alle forze politiche; norme penali nei confronti di chi dichiara il falso nei bilanci o omette dichiarazioni. Sulla stessa materia esistono già, d'altronde, anche proposte di altri gruppi.

Per quanto riguarda, poi, l'introduzione dell'anagrafe patrimoniale dei parlamentari regionali, nazionali e europei, sono già depositati vari disegni di legge (socialisti, liberali, democristiani). Su quest'ultimo punto, in particolare, i senatori comunisti e i repubblicani della commissione «affari costituzionali» hanno insistito «eri perché la discussione sui progetti di anagrafe patrimoniale degli eletti — come ha dichiarato ai giornalisti il compagno senatore Maffioletti — non preceda l'approvazione di misure più rigorose sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti».

g. f. m.

Grave tentativo di condizionare il voto dei militari

Un generale cerca galoppini per la «maggioranza silenziosa»

Il capo della I regione aerea suggerisce allo Stato maggiore una appropriata azione dei comandanti per eleggere «elementi affidabili» - Interrogazione PCI

ROMA — Il fatto è di estrema gravità e chiama in causa generali e, forse, anche il ministro della Difesa. L'intenzione, che vedremo, è quella di influire illecitamente sulle scelte dei militari, che in questi giorni — per la prima volta nella storia delle Forze armate — votano per eleggere gli organismi di base delle rappresentanze. Protagonista è il generale Antonio Mura comandante della I. Regione aerea con sede a Milano. A venire a conoscenza della sua iniziativa, sono alcuni senatori del PCI, che hanno portato la grave vicenda in Parlamento, con una interrogazione — primi firmatari i compagni Ugo Pecchioli e Arrigo Boldrin — rivolta al ministro della Difesa. Lo spunto è stato preso da una comunicazione che il gen. Mura ha indirizzato, il 15 febbraio scorso, al capo di stato maggiore dell'Aeronautica, gen. Mettinano (che il 2 aprile lascerà il posto al gen. Bartalucci) per «suggerire interventi e iniziative, in modo da ottenere, come dice testualmente la missiva, «la possibilità che i voti dei benpensanti e degli indecisi, facenti parte della cosiddetta maggioranza silenziosa, opportunamente indirizzati ed incoraggiati dalla intelligente ed appropriata azione dei comandanti, potrebbero confluire su quegli elementi che per probità, serietà ed affidabilità (in che senso? ndr) godono della stima e fiducia di buona parte del personale».

Conosce questa lettera l'onorevole Sariti? Questa domanda gli è stata rivolta

dai parlamentari del PCI, i quali chiedono altresì al ministro se, dall'insieme della lettera del gen. Mura e segnatamente dalla frase che viene testualmente riportata nella interrogazione, («i comandanti che si sono espressi a favore di elezioni preliminari hanno soprattutto evidenziato la possibilità di «sollecitazione» per tempo l'orientamento dell'elettorato, e quindi di intervenire, con opera intelligente ed oculata, per favorire eventualmente quei candidati che più diano affidamento»), non si debba desumere che, da parte del comandante citato, «non si stia svolgendo una vera e propria attività di interferenza, per condizionare i risultati delle elezioni della rappresentanza».

Dopo aver richiamato l'importanza da attribuire ai nuovi organismi democratici, «anche al fine di assicurare nelle Forze armate il sereno svolgimento della vita interna e la tempestiva soluzione dei problemi aperti», i senatori comunisti chiedono al ministro Sariti di conoscere: 1) quali urgenti provvedimenti verranno adottati per garantire il libero, ordinato e democratico svolgimento delle elezioni; 2) quali misure si intende prendere per accertare le responsabilità del comandante della I. Regione aerea, richiamandolo al rigoroso rispetto della legge dei principi; 3) con quali modalità le commissioni parlamentari della Difesa, potranno seguire, nelle diverse sedi militari, lo svolgimento delle elezioni del-

la rappresentanza. Fin qui l'interrogazione del PCI che chiama in causa il generale Mura e la sua grave iniziativa. C'è da chiedersi se il capo di stato maggiore, generale Mettinano, al quale il comandante della I. Regione aerea si è rivolto, abbia tenuto conto di questa «sollecitazione». Dalle notizie in nostro possesso, sembrerebbe purtroppo di sì.

Dalla lettera del gen. Mura si apprende una cosa che non sapevamo: c'è stata una consultazione fra i capi militari per decidere se tenere o meno elezioni preliminari. Le ragioni che hanno «consigliato» la decisione di farlo — alla quale il ministro della Difesa si è assoggettato — le ha spiegate bene il comandante della I. Regione aerea nella lettera che ha provocato l'interrogazione del PCI. Pressioni per limitare la propaganda elettorale e la libertà di voto, ci sono state in diverse caserme, non solo in quelle dell'Aeronautica. Sarebbe tuttavia sbagliato e ingiusto fare di ogni erba un fascio. Nella grande maggioranza dei casi il comportamento dei comandanti è stato corretto.

L'affluenza alle urne è stata anche ieri altissima ovunque. Fra mercoledì e ieri hanno votato circa 10 mila alpini: la loro partecipazione al voto è stata quasi totale (oltre il 96 per cento). Percentuali analoghe si sono avute in tutte le caserme d'Italia.

Sergio Pardera



Il generale Antonio Mura

Forse sabato si decide per Mazzanti

ROMA — Sabato, probabilmente, il Consiglio dei Ministri deciderà la sorte del Presidente dell'ENI Giorgio Mazzanti. Lunedì, infatti, saranno i termini del decreto di sospensione che era stato deciso, come si ricorderà, per evitare le dimissioni, al lavoro della Commissione amministrativa nominata, per la vicenda delle tangenti, dal ministro Lombardini e presieduta dal giudice Scardina. In preparazione della riunione del Consiglio, il Presidente Cossiga ha convocato ieri sera un «vertice» a Palazzo Chigi cui hanno partecipato Lombardini, Di Giuli, Altissimo e Giannini. La sorte di Mazzanti sarà decisa in base all'articolo 19 della legge istitutiva dell'ENI e cioè bisognerà accertare se Giorgio Mazzanti si è reso responsabile o no «di gravi irregolarità». Nel caso di un accertamento positivo, con decreto del Presidente della Repubblica, sentito il Consiglio dei Ministri, su proposta del ministro delle Finanze, del Tesoro, dell'Industria e del Commercio, l'amministrazione dell'ente può essere sciolta.

LETTERE all'UNITÀ

Perché la base popolare della DC abbandoni il partito della corruzione

Caro compagno direttore,

scusa se ogni tanto ti chiedo spazio in questa preziosa rubrica. I «centristi» scandalosi democristiani che scuotono pericolosamente il Paese non pongono soltanto una questione morale, come ha scritto l'Unità. Per una larga parte del popolo italiano pongono anche una questione religiosa, di fede cristiana. L'altra sera al bar si discuteva di questo. Fra gli altri era presente un amico, un onesto lavoratore, profondo credente e che da sempre vota DC. Già però in occasione delle elezioni politiche del 1978 disse che se si fosse votato solo per togliere «i ladroni» dall'Italia, avrebbe votato PCI; ma poi aggiunse che aveva paura di nostre parole quali: «trasformazione, rivoluzione».

L'altra sera gli si faceva notare che ormai la misura è colma. Che egli come tanti altri che ogni domenica va a messa non può più votare per il partito dei ladroni. Un partito che usa chiamarsi cristiano, ma che ha letteralmente cancellato dal suo pratica il settimo comandamento: «non rubare». Egli era fortemente turbato. Oggi, la base dc, quella onesta, quella religiosa e scossa, amareggiata da questi avvenimenti. E' questa la famosa componente popolare della DC, che nel partito non conta niente perché non ha il vero potere: cioè le banche, le Camere di commercio, ecc. E' questa DC che ha chiesto uno «scatto» politico e morale perché alle prossime elezioni abbandoni il partito della corruzione. E' un momento, quello attuale, in cui è vero più che mai che la coscienza cristiana, come dicono le tesi del nostro XV Congresso, può essere di stimolo per la trasformazione socialista della società.

MAURO TRENTI

Sezione «Sergio Roncaglia» (Modena)

Bene gli appelli del Presidente, ma non bastano più

Caro direttore,

se si pensa a quelli che ci sono stati prima, viene da dire che adesso abbiamo un vero Presidente della Repubblica. Quelli tagliavano nastri o davano ricevimenti di rango. Questo corre dove ci sono cose gravi, sta con gli operai, parla ai lavoratori. Sarà perché mi onoro di appartenere alla classe operaia ma mi piace questo Presidente, che è il Presidente di chi lavora, soffre, è onesto. I suoi appelli alla vigilanza della classe operaia però non bastano più. Occorre suonare la sveglia alla classe politica responsabile dello stato in cui si trova oggi il Paese.

GIORGIO COLOMBARI (Bologna)

Risultati, critiche e proposte per la legge sulla occupazione giovanile

Caro direttore,

mentre molti giornali danno notizia nelle prime pagine di un accordo fra governo e Federazione CGIL-CISL-UIL sul collocamento in ruolo degli assunti con la 285, l'Unità non dava risalto al problema. Dal resoconto di un dibattito fra Minucci e precari non si capiva se il partito condivide le richieste del sindacato. Penso che la richiesta di missione in ruolo generalizzata sia semplicemente sciagurata: contano i fatti non le enunciazioni. Non pretendo di avere ragione, ma il giornale e il partito non possono continuare in un equivoco e opportunistico silenzio su una questione su cui si gioca molto della credibilità nostra. E' così, oppure mi sono sbagliato prese di posizione precedenti?

ANTONIO MARRUCCI (Fucecchio - Firenze)

Il decreto legge 30 dicembre 1979 n. 663, concernente i provvedimenti relativi all'occupazione giovanile della «285» è stato convertito in legge definitivamente alla Camera da alcuni giorni. Si sono avuti molti incontri fra governo e sindacati durante la fase di discussione del decreto al Senato. E' mancato un rapporto dei sindacati con i gruppi parlamentari, che pure sarebbe stato assai utile al fine di aprire più ampi spazi di discussione fra le forze politiche.

Pur avendo votato a favore del decreto per le profonde ragioni, appaiono però alcune modifiche apportate alla normativa sulle pensioni. Il nostro gruppo ha dissentito sul modo con cui erano stati affrontati i problemi dell'occupazione giovanile, per più ragioni. Innanzitutto perché il governo aveva risposto, in modo molto riduttivo, esclusivamente ai problemi di sistemazione dei giovani precari della «285», mentre aveva eluso le questioni complessive dell'occupazione giovanile sulle quali il nostro gruppo aveva presentato una mozione fin dal novembre scorso.

Il ministro Scotti non è stato in grado né di presentare una relazione sullo stato di applicazione della legge, come noi richiedemmo nella nostra mozione, né di avviare una seria riflessione per nuove proposte e per lo sviluppo dei risultati positivi della «285» in relazione al potenziamento delle cooperative giovanili, in rapporto all'estensione dei contratti di formazione-lavoro e al part-time per i giovani. Ma è soprattutto mancata una risposta alla gravità da noi più volte denunciata, della disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno, particolarmente in Campania, Calabria, Sicilia, per la quale richiedemmo l'avvio di progetti straordinari produttivi.

In questa situazione, la battaglia del gruppo comunista ha teso ad apportare al Senato alcune modifiche sostanziali, riuscendo innanzitutto ad ottenere la stabilità del posto di lavoro per tutti i precari della «285», con alcune garanzie nelle regioni del Mezzogiorno o dove in parte opera la Cassa per il Mezzogiorno (v. art. 26, sesto comma) anche attraverso la mobilità dei giovani dalle amministrazioni comunali, provinciali e regionali a quelle centrali.

E' stato inoltre approvato un nostro emendamento (art. 26 quinquies, ultimo comma)

teso ad ottenere un disegno di legge di revisione delle piante organiche delle amministrazioni centrali in rapporto alle esigenze di ristrutturazione delle amministrazioni stesse. Pur non avendo ottenuto, secondo quanto richiedeva una mozione, di giungere ad un misurando qualificato dei giovani nella PA funzionale alle esigenze della ristrutturazione delle amministrazioni pubbliche, si è tuttavia cercato di mantenere aperta questa strada (con l'articolo 26 quinquies, l'emendamento che avevamo infatti presentato e che è risultato respinto, richiedeva una rilevazione, attraverso «mappe» delle piante organiche e un criterio di assunzione per i precari che fosse funzionale alle esigenze della ristrutturazione delle amministrazioni pubbliche).

Consapevoli anche delle «ventuali» difficoltà di finanziamento per le PA regionali, comunali e provinciali, per i giovani con contratti di formazione ancora non ammessi nelle graduatorie di idoneità previste per l'inserimento in ruolo, il nostro gruppo alla Camera ha presentato e fatto approvare un ordine del giorno con il quale il governo dovrà impegnarsi comunque ad intervenire per garantire il mantenimento della stabilità del posto per i giovani assunti in base ai progetti specifici della «285».

LICIA PERELLI (della sezione Problemi del lavoro della Direzione del PCI)

Contro il terrorismo si deve scioperare tutti

Caro compagno direttore e cari compagni e amici di CGIL-CISL-UIL,

siamo un gruppo di lavoratori, compagni e democratici, della «FIL-Lancia Roma» e vi scriviamo per dirvi che il giorno 13 febbraio (giorno dello sciopero generale proclamato a Roma per l'assassinio di Baechle) non siamo stati in prima linea, come sempre, a difendere le istituzioni democratiche contro il terrorismo fascista (...). Ora se è vero, come è vero, che il terrorismo minaccia tutti, dai pensionati alla casalinga, dall'operaio al dirigente d'azienda democratico, ecc., allora dobbiamo scendere tutti uniti in piazza e non esentare dalla lotta alcune categorie. Solo se tutti saremo coinvolti, potremo battere questo disegno antidemocratico che vuole fermare l'ascesa delle forze lavoratrici e progressiste e toglierle fuori per sempre dalla guida del Paese.

Ora, noi lavoratori della «FIL-Lancia Roma» abbiamo inteso dissentire dalle proposte fatte dalla Federazione sindacale e dai partiti politici di esentare dallo sciopero generale di 4 ore gli autotrasportatori ed altre categorie. Se lo sciopero è generale deve essere per tutti, tutti i denoncianti il «disagio» per una situazione di questo genere. (...) Ora, il nostro dissenso non vuole prestare il fianco al terrorismo (questo non succederà mai), ma vuole richiamare il vertice ad una unità vera (noi alla base lo siamo già), a non esentare nessuno dalla lotta quando ci sono simili occasioni, anzi, noi comunisti, dobbiamo essere tutti in difesa delle istituzioni repubblicane costate così care ai nostri predecessori.

ALESSANDRO VERGO e altre 15 firme (Roma)

Gli elettori devono sapere chi sono i corrotti

Caro Unità,

le elezioni amministrative sono ormai prossime: intanto gli scandali, di ogni specie, nascono giorno dopo giorno e recano danni incalcolabili, che vengono pagati anche dalla maggioranza di coloro che, non essendo informati, votano per partiti che furberamente poi li ingannano. L'Unità denuncia puntualmente ogni fatto immorale, ma la quasi totalità delle fonti di informazione, compresa questa pubblica, non dà peso alla cosa o tace. Questo offuscamento o distorsione della verità porta milioni di italiani a scelte sbagliate.

Noi comunisti dobbiamo allora indicare i pericoli che essi corrono: per questo occorre produrre l'elenco infinito, che poi le nostre sezioni si impegneranno a portare casa per casa, degli scandali, delle ruberie e dei soprusi. Dobbiamo indicare le precise responsabilità degli individui corrotti e dei partiti che li proteggono (la DC si becherà il primo posto). Tale elenco dovrebbe quindi essere allegato ai programmi locali amministrativi che il nostro partito si appresta a formulare zona per zona.

(...) Gli elettori abbandonando i partiti legati agli sfruttatori e ai disonesti, potrebbero porre al grande lavoro di pulizia politica e morale che salterà il nostro Paese dal disastro.

ANTONIO MANETTI (Ravenna)

Per una nostra proposta politica chiara sulla caccia

Caro direttore,

ritengo che pubblicare lettere di compagni sia favorevole che contrari alla caccia non solo esprima il nostro democratico pluralismo ma rappresenti anche un articolato contributo alla definizione di una linea politica del partito «circa la questione venatoria». Contributo rivolto cioè a sensibilizzare i nostri dirigenti nazionali ad organizzare iniziative per una più ampia consultazione in proposito (ad esempio, con i compagni impegnati attivamente intorno alla complessa problematica ambientale) per giungere ad una sintesi politica chiara e soprattutto unitaria.

Chiarezza ed unità occorrono, in questo momento, anche nel prender posizione circa un'attività come quella venatoria. Siamo infatti alla vigilia di una impegnativa campagna elettorale, nel corso della quale ci sarà anche la raccolta delle firme per il referendum abrogativo della caccia. Pure su questo tema, quindi, occorre presentarsi all'elettorato con una nostra proposta politica razionale e socialmente accettabile, per disincentivare tentazioni destabilizzanti e nostalgiche reazionarie.

FRANCO NOBILE (Responsabile commissione Ambiente Federazione del PCI di Siena)